

“Le parabole”

– PRIMO VENERDÌ –



GESÙ PERDONA UNA PECCATRICE

Dal Vangelo secondo Luca (7, 36-50)

“Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».



PER RIFLETTERE SULLA PAROLA

Soffermiamoci sul contesto in cui si svolge di questo passo del Vangelo: Gesù è invitato a mangiare in casa di un fariseo, Simone. Anche noi spesso accogliamo l'invito a mangiare insieme, a casa di un amico, di un parente, di un collega. E ogni volta che partecipiamo alla Messa sentiamo dire: *“Beati gli invitati alla mensa del Signore”*.

Non basta semplicemente rispondere all'invito: come ci comportiamo con chi, come noi, ci siede accanto? Cosa porto nel cuore? Sguardi di mormorazione, pregiudizio, antipatia, ipocrisia nel comportamento, presa di distanza dagli altri.

Alla Messa, più o meno, incontriamo ogni volta le stesse persone: che cosa cambia nel tempo dentro di me verso di loro? Come posso conciliare il mio “fare la comunione” con l'antipatia o il pregiudizio nei confronti di qualcuno? Lascio che la grazia di Dio entri in me e mi trasformi, mutando anche il mio rapporto con gli altri?

Anche noi corriamo il rischio di comportarci come Simone il fariseo: invita Gesù a cena, fissa il suo sguardo su Gesù, ma senza avere la verità nel cuore; il suo è uno sguardo inquinato dal pregiudizio: subito mette in discussione Gesù, giudicando il suo comportamento e sospettando che non sia un vero profeta: *“se costui fosse un vero profeta saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!”*. Il vero male di Simone è proprio nel non saper riconoscere le intenzioni del cuore.

Il fatto di “credere” o di “avere la fede” non deve farmi sentire migliore di un altro o darmi il diritto di giudicarlo.

Sono più gravi i peccati *giustificati* di quelli *riconosciuti*.

Il *pregiudizio* è il grande peccato che genera la *mormorazione*. Il mormorio del cuore genera pettegolezzo il quale a sua volta alimenta il pregiudizio.

Gesù riporta sempre al centro la persona: *“vedi questa donna?...”* nei pregiudizi invece si perde sempre di vista la persona.

Il coraggio della donna è grande: sfida l'ipocrisia dell'ambiente che la circonda. Il suo desiderio di raggiungere Gesù è tanto forte che non si ferma davanti a nulla. Non si vergogna di quello che dicono di lei. Il suo rapporto con Gesù vale molto di più: tanto che Gesù stesso le dirà: *“La tua fede ti ha salvata; va' in pace!”*.

Per far comprendere Simone, Gesù dice una parabola: “i due creditori”. È una parabola che non termina con una conclusione, ma con una domanda.

Penso mai alla gravità dei miei peccati (i debiti)? Penso mai che al di là della mia apparenza, onesta e brava, nel cuore sono un grande peccatore? Penso ai al mio peccato e al perdono che gratuitamente Dio mi dona?

Qual è il mio debito da pagare? Sono capace di perdonare gli altri, pensando al perdono ricevuto da Dio?